

**PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO FURLINI “ VI EDIZIONE 2019  
Riflessioni su...  
L'uomo e la natura**

**POESIE CHE HANNO OTTENUTO UNA MENZIONE PARTICOLARE CONFERITA DALLA  
GIURIA DELLA EDIZIONE 2019  
SEZIONE POESIE INEDITE**

**NOVEMBRE**

Il silenzio vorace sulle cose

L'orlo dei monti squarcia i crinali  
e l'alba veste il paesaggio di lusso,  
occhi di cristallo la rugiada  
nel profilo dei colli in ascesa  
Amo quest'odore del primo vagito del giorno  
sapore antico di sudore  
tra i raspi addormentati nei filari  
e anime che masticano grappoli di pensieri  
La luce tenue che seduce  
mostra l'autunno  
sui bagolari adolescenti che si spogliano  
mentre la vigna ingenua arrossisce  
Appendo lo sguardo a quegli uccelli migratori  
che tirano i lacci delle scarpe  
pronti per lunghi cammini,  
mentre il sole freddo ancora  
s'aduna ai tralci compenetrandoli  
Vi è un odore che nessun vento disperde  
l'ostro vergine offre la mano calda  
percepisce l'afrore del mosto  
e scioglie libero le sue litanie  
La luna unica testimone  
attraversa la voce del fiume  
s'arrotola sulla siepe

... e qui

dove i sogni diventano materia  
riflette nelle botti  
e senza il filtro del ventre del bicchiere  
tremola ubriaca  
insieme a nugole di moscerini

SCRETI VINCENZO  
SERMONETA (LT)

Balzata ai vertici della classifica, faceva capolino sulle 357 poesie in concorso già ad un primo approccio. Allo stile compositivo ricercato, elegante e brillante dell'autore, che si è aggiudicato il posto più alto sul podio, non si rimane impassibili. Le sue immagini guizzano dal verso vive e tridimensionali, i profumi solleticano l'aria intorno e pare di avvertirli ad ogni ispirazione. Adorabile il tepore dell'Ostro, non Libeccio né il più conosciuto e inflazionato Scirocco. E che bel sorriso sulle labbra nell'immaginarsi gli uccelli migratori che si legano le scarpe pronti per affrontare il lungo viaggio... e che pace crea quella straordinaria pausa che annuncia il tremolio della luna riflessa nelle botti.

### IL GUSTO DELLA VITA

come di un frutto troppo maturo  
sento il gusto della vita  
un sapore dolce e sfinito  
con un lontano sentore di fine

muore l'estate densa  
che ora cede alla pioggia  
il tempo ha divorato il mio cuore  
vuotato quell'anguria scarlatta  
fresca e tonda nella sua felice natura  
il tempo, sottile ladro dei giorni  
mi ha preso l'agosto dorato  
ha rubato le prugne velate di viola  
il basilico tenero ora avvizzisce  
nell'umido dei nuovi giorni  
velati e chini sui monti annuvolati  
il tempo divoratore mi ha lasciato  
al posto del cuore  
un nocciolo di pesca  
dal guscio duro e ruvido  
custode di una mandorla  
amara di veleno

SORRENTINO FORTUNATO  
TORINO

È come se il lettore fosse proiettato nel naturale ciclo cosmico della natura, al passaggio fra la calura estiva e l'umido autunno. Un tenero paragone fra l'anno solare e la vita dell'uomo, ricco di belle immagini, mai scontate. La vuota scarlatta anguria a testimoniare la fine di un pasto e la fine di una stagione; il tenero basilico estivo non regge all'incedere dell'umido autunno e

così avvizzisce come la vita umana giunta al termine dei suoi giorni. Una tenera nostalgia pervade il componimento... una tensione fra ciò che è, ciò che è stato e l'ignoto ciò che sarà...

### NEPPURE UNA RONDINE

Ferma, zitta, silenziosa  
con la sciarpa alzata  
a protezione di un ultimo soffio di freddo  
penso che ormai l'aria  
si sta per fare più tiepida  
e forse, dietro la coltre grigia di smog, più in alto  
il cielo è tornato azzurro  
e l'aria profuma di primavera.

Lo sguardo sale, alto, verso i tetti  
dove un tempo aprile portava nidi  
e le rondini rientravano dal lungo viaggio  
stanche e pronte a concedersi,  
per creare una famiglia  
di piccole, gridanti, bocche affamate  
che stavo ore ad osservare,  
nutrite da madri laboriose.

...Ma erano altri luoghi, altri tempi, altri colori  
e i miei occhi vagano rassegnati  
osservando inermi tetti troppo alti e vuoti  
che creano illusioni ottiche,  
e vedo palazzi come sequoie di cemento  
che sembrano ondeggiare, avvolgermi, stringermi  
mentre la nausea mi riempie la testa  
e le rondini scomparse gridano.

GORRET MONICA  
AOSTA

Ottenendo un elevato gradimento dalla giuria, pur non scalando le vette del podio, "Neppure una rondine" conquista un posto nel cuore di chi la legge per la sua tenera descrizione e morbido ritmo. È un passaggio verso la primavera, non soltanto quella del ciclo naturale della natura, ma del nostro mondo. È un passaggio ad una nuova era dove la similitudine della primavera viene convertita rovesciandone i valori. Purtroppo, si tratta di una primavera spoglia, lugubre, priva di quel canto così gioioso e tanto atteso. E' la naturale evoluzione dell'uomo, e l'autrice lo avverte con la "nausea che le riempie la testa" ... un uomo solo e circondato dal suo egoismo. Che strazio il grido di quelle rondini che ormai non ci sono più...

## VERDE È IL FASCINO DEGLI ANNI

(al cedro del Libano del parco Massari di Ferrara)

Questa sinfonia di legni ha gli anni della vita  
forse nacque un giorno prima d'essa.  
Ha sopportato le litanie dei venti  
plotoni di nebbie oscuranti  
il bombardare folle di tante guerre  
l'eresia del progresso;  
nelle teorie delle male stagioni  
il naufragare svelto di mari di neve.  
Indomito e paziente lega ancora oggi  
i suoi verdi grovigli di rami saggi  
alla felicità stupita dei nostri occhi bambini.  
Nel ring della notte conserva  
braccia buone per i labirinti delle stelle.

MANDIA GIUSEPPE  
PERUGIA

L'Autore riesce a rendere plastico e universale il suo posto preferito, descritto con versi-lampo ricchi di immagini accessibili, godibili e istantanee. Gli "occhi bambini" diventano purezza, meraviglia e occasione per sentirsi parte viva di una natura che combatte i limiti umani e le intemperie della sua storia di sopravvivenza. (Stefano Giuseppe Scarcella, membro della giuria)

## PROFUMI DI VITA

Seduto vicino a un camino  
ricordo quando ero bambino,  
dentro al cuore un soffio di nostalgia  
allevia questa triste malinconia.  
Nella memoria  
riaffiora la mia storia,  
vita passata in mezzo al verde di una pastura  
a contemplare i profumi della natura.  
Sapori di un mondo semplice e genuino  
ristorano nell'anima, di chi come me, è stato un contadino.  
Arde la legna nel camino,  
vicino a me il mio nipotino.  
Il tempo è passato  
il mondo è cambiato,  
ieri sapori di una vita naturale  
oggi realtà virtuale,  
ieri al cielo si esultava gratitudine  
oggi si sussurra solitudine.

RENGUCCI VALENTINA  
BOLOGNA

Testo armonico e ben strutturato, l'autore si abbandona, in un primo momento, a una dolce nostalgia per un passato fatto di semplicità, genuinità e gratitudine che, tipico della quotidianità di una vita contadina, rimpiange. Nella seconda parte, prende coscienza di un presente, rappresentato dalla presenza del suo nipotino, che è caratterizzato da una realtà virtuale e piena di solitudine. (Loredana Fulginiti, membro della giuria)

## EMOZIONI

Cammino in montagna  
per raccogliere emozioni.  
Sulla roccia e sul ghiaccio  
le stringo nel pugno  
per non lasciarle scappare.  
Sul sentiero le libero,  
il vento le spande  
sui prati e sulle pinete.  
Vastità e silenzio.  
Il passo leggero,  
il cuore che pulsa,  
il respiro tranquillo.  
Sulla pelle la carezza del vento.  
Negli occhi il veloce trascorrere delle nubi  
e il divenire dei colori.  
Odori intensi:  
dell'aria, dei fiori, dei pini,  
delle rocce scaldate dal sole,  
testimoni di millenni.  
Al ritorno il ruscello,  
sempre identico e sempre diverso.  
Un'armonia nel silenzio,  
innumerevoli gocce  
come note azzurre di un pianoforte.  
L'acqua, madre della vita,  
rinfresca le mie stanche emozioni.  
Ora danzano con me  
sulla via del ritorno.

BIANCO CESARE  
VOLPIANO (TO)

È una poesia bella, fresca, lieve... un vero tuffo nella natura.  
A ben sentire le emozioni di chi scrive ci toccano nel profondo  
perché potrebbero essere tutte o in parte quelle di ognuno di noi.  
(Melina Dimasi, membro della giuria)

Menzione Circolo Culturale Tavola di Smeraldo  
Un omaggio ad un autore volpiano  
Il pellegrino attraversa il suo campo alla ricerca del proprio  
significato. Ed è proprio l'altura che induce alla massima  
riflessione, sarà la maggior vicinanza a Dio, sarà la sensazione  
meravigliosa di contatto con il creato. Intanto sul monte il poeta  
ritrova le emozioni che lo spingono a proseguire, ad affrontare la  
vita ed assaporarne le bellezze: colori, profumi, emozioni. E  
quando le incontra e diventano emozioni vere, non lo  
abbandoneranno mai più.

## AMAZZONIA

Il cielo si oscura e scompare la Luna.  
La terra che trema mi risale la schiena.  
L'aria è diversa. L'annuso con forza.  
Ogni mia fibra si mette in allerta.  
L'odore di fumo e di crine bruciato.  
Inonda i polmoni, si fonde al palato.  
Grida bestiali che graffiano l'aria.  
L'intero creato come un treno deraglia.  
E ho corso, senza fiato né polso.  
Ho corso, ho corso, ho corso e ho corso.  
Con il futuro aggrappato al mio dorso.  
Ho corso le ere. Inutile speme.  
Stringiti figlio, con tutte le braccia.  
Stringi più forte, ritornami feto.  
Ma la presa si allenta, non sento le unghie.  
Mi fermo un momento, mi piaga il tormento.  
E il suo corpicino scorre giù lento.  
Gli occhi son chiusi, e il cuore è spaccato.  
Esploso di angoscia. Per un cancro impazzito.  
Perché solo di solo, lui viveva la vita.  
Solo il mio amore, il suo corpo nutriva.  
Solo il mio latte, la sua bocca bagnava.  
Solo nel verde, la sua vita giocava.  
Solo il mio cuore, per dormire ascoltava.  
Lo riabbraccio e lo guardo, in questa ultima luce.  
Lo coccolo in grembo, in attesa del rogo.  
Lacrime dolci gli bagnano il pelo.  
Più non serve fuggire, in questa notte infuocata.  
Godetevi, umani, questa ricca grigliata.

CENCI MASSIMO

BUTTIGLIERA D'ASTI (AT)

"Forse in qual forma, in quale  
Stato che sia, dentro covile o cuna,  
E' funesto a chi nasce il dì natale."  
Quando, leggendo, ho capito che a "scrivere" quell'atto di accusa  
non era una donna ma una mamma del comune mondo animale a noi  
simile, ho pensato al Poeta che così bene cantò il dolore. Mi  
complimento con l'autore o autrice, non conosco chi sia, di  
AMAZZONIA per aver così bene e con struggente poesia evidenziato  
la tragedia che investe gli animali quando il loro territorio va  
in fumo... I media mettono in evidenza solitamente il danno  
economico, i danni causati a noi uomini, ma raramente il fatto che  
sono coinvolti miliardi di altri esseri viventi. L'autore di  
questa bellissima poesia lo ha detto. E ha puntato il dito verso  
il colpevole: L'Uomo. Complimenti! (Michele Limongelli, membro  
della giuria)

2019

Ho buttato le lenti a contatto, bisettimanali.  
Le ho buttate che avrei potuto utilizzarle ancora per giorni.  
"È giusto", ho pensato, "nel 2019 non si può continuar a portar  
lenti che si portavan nel 2018"  
Così le ho buttate,  
non nel misto, né nel vetro, né nella plastica,  
le ho buttate nel cesso e so non avrei dovuto.  
Le ho buttate nel cesso perché so non avrei dovuto.  
Le ho guardate venir risucchiate dal vortice dello sciacquone,  
insieme a del piscio carico di biochetasi al limone.  
Le ho immaginate correre nelle vie sotterranee che conducono  
all'oceano,  
frammentarsi in pezzetti, piccoli, sempre più piccoli.  
Microplastiche confondersi tra le onde,  
nella spuma della battigia accarezzare i piedi di un bagnante,  
incastrarsi tra i fanoni di una balena,  
infine, trovar pace nel grasso di un salmone,  
nel grasso del salmone che tu avrai per cena tra qualche tempo.  
Il 2018 non è passato,  
è con noi, in noi.  
Chissà quanto 2017, 2016, 2015, 2014...  
ancora qui.

RIPELLINO SILVIA  
SOVICO (MB)

Tema uomo e natura.

È un'immagine cruda ma schietta della condizione umana dei nostri  
tempi. Di questo consumismo senza consumo. La poesia crea rabbia e  
fa riflettere. Una perfetta denuncia di un sistema creato  
dall'uomo che ritorna sull'uomo avvelenandolo lentamente ma  
inesorabilmente.

(Benedetto Bonaffini, membro della giuria)

Menzione Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Cruda e realistica, dal sapore dissacrante. Ironica, sarcastica.  
Coraggiosa. Nella sua "scortese" presentazione, lancia un  
messaggio educativo assai pregnante: l'inquinamento della nostra  
terra comincia dalle piccole cose. L'uomo ne è consapevole ma  
quasi se ne infischia, e con spocchiosa arroganza, osserva quel  
"vortice dello sciacquone" che diventa il simbolo del rovinoso  
tracollo della nostra civiltà...ma non tutto è perduto e lo si legge  
in quel "perché so non avrei dovuto".